

LO SPORT E IL PROBLEMA DELL' IDENTIFICAZIONE SESSUALE

Francesco Muollo

francescomuollo1983@libero.it

Il rifiuto della donna sportiva

L'immagine della donna agli inizi del 1900 era quella fragile, dipendente dell'uomo, alla ricerca di protezione e affetto in ambito familiare. L'apparenza della donna sportiva, che pur risale a oltre mezzo secolo prima, era considerata poco adatta al suo ruolo. Era opinione comune che l'indossare la tenuta sportiva e partecipare ad una competizione, nascondesse un inaccettabile bisogno di rivincita personale e di emulazione del compagno, di distrazione generale nei confronti dei suoi "ruoli istituzionali".

De Coubertin¹ non sfuggì a questa tendenza e sarà uno dei più tenaci oppositori della partecipazione della donna ai giochi olimpici. Per de Coubertin la donna è degna di massimo rispetto solo se rispetta i propri doveri di madre e padrona del focolare: «I giochi olimpici devono essere riservati agli uomini [...] e vietati alle donne, il loro ruolo deve essere come quello nell'antica Grecia, cioè incoronare il vincitore»².

Il corso degli anni e soprattutto il processo di emancipazione femminile, a partire dall'uguaglianza dei diritti politici, si riflettono anche nello sport e de Coubertin sarà costretto ad accettare la presenza delle donne. Il loro inserimento sarà lento, frammentario e graduale, a tutt'oggi ancora ci sono paesi, soprattutto dell'area mediorientale, dove la donna non può esercitare pratiche sportive.

Il diritto di ogni diversità ha avuto un lento e faticoso riconoscimento e si è imposto progressivamente in un ambiente, come quello dei Comitati olimpici, fin dall'inizio razzista, sessista e intollerante per ogni scostamento dal modello del «maschio, bianco, normodotato, eterosessuale e cristiano» assai caro all'élite occidentale e al mondo militare, veri padrini dell'Olimpismo moderno³.

Le prime eroine dei Giochi moderni le troviamo a Parigi 1900, manifestazione offuscata dalle celebrazioni per l'Esposizione universale organizzata nella capitale francese.

Alle Olimpiadi non ci fu nessuna cerimonia di apertura, regnarono caos e confusione. Le atlete che parteciparono furono soprattutto appartenenti alle classi più elevate, la prima vincitrice in assoluto fu la britannica Cooper, nel tennis, che sconfisse la padrona di casa Preglese, vincendo poi anche il doppio misto.

Quattro anni dopo a St. Louis, le Olimpiadi furono ancor di più in tono minore, parteciparono solo otto donne per tre specialità nel tiro con l'arco. La partecipazione femminile era ancora in uno stato di semiclandestinità, che contraddistinse tutta la manifestazione.

Londra 1908 fu sicuramente la prima Olimpiade moderna di successo, favorito da un cospicuo finanziamento da parte dei governi degli stati partecipanti. Partecipò anche l'Italia per la prima volta con una vera squadra di atleti con sessantotto componenti, tutti uomini. Lo sport femminile ottenne successi e anche qualche timido riconoscimento. Furono tre

gli sport nei quali si cimentarono: il tiro con l'arco, il tennis e il pattinaggio sul ghiaccio. Vincitrici furono nel tiro con l'arco l'inglese Newall, nel tennis Dorothea Chambers, nel pattinaggio ebbe la meglio la leggiadria di Madge Syers, che nel corso della sua carriera perse solo una gara.

Nel rapporto ufficiale delle Olimpiadi di Londra troviamo «Un maggiore numero di eventi deve essere aperto alle donne sia che competano insieme agli uomini o no. Hanno gareggiato ottenendo un grande successo, come nel caso della signora Syers nel pattinaggio. Hanno partecipato ai giochi olimpici, nell'arco, nel pattinaggio e nel tennis e in futuro potrebbero essere ammesse alle gare di nuoto, tuffi, ginnastica, sport che hanno seguito con grande interesse qui a Londra»⁴.

Quattro anni dopo siamo a Stoccolma 1912. La V Olimpiade rappresenta per gli storici dello sport, la migliore edizione in assoluto, perché il modello svedese ha da sempre rappresentato il punto più alto della perfezione ginnica e della competizione agonistica. A Stoccolma vi gareggiarono 2504 atleti di cui 57 erano donne. Il numero delle discipline fu ridotto a 15, comprese tutte in due settimane. Il nuoto entrò a far parte delle discipline olimpiche alla quale potevano partecipare, tra staffetta 4x100, stile libero e gara di tuffi. Eroina della manifestazione fu la padrona di casa Greta Johansson, medaglia d'oro nei tuffi da piattaforma.

Le Olimpiadi di Anversa 1920 e Parigi del 1924, furono di transizione. L'edizione belga venne assegnata come forma di risarcimento per le distruzioni patite durante la Prima Guerra Mondiale. Dominatrici in assoluto furono le statunitensi. Ad Anversa esordì la prima donna italiana, Rosetta Gagliardi, l'unica della spedizione di 162 atleti. L'Olimpiade parigina fu ben diversa da quella precedente del 1900, fu molto più partecipata, ormai era ben chiaro il ruolo propagandistico che l'avvenimento poteva avere. La vera novità per lo sport femminile fu l'inserimento della scherma tra le discipline praticabili dalle atlete⁵.

Le edizioni olimpiche IX e X che ebbero luogo ad Amsterdam 1928 e Los Angeles 1932, furono da preparazione a quella mastodontica di Berlino. Ad Amsterdam il numero delle donne partecipanti raddoppiò. Lo sport nuovo fu la ginnastica, ammessa al concorso a squadre. Dodici ragazze italiane salirono sul secondo gradino del podio ottenendo la medaglia d'argento, regalando al paese la prima medaglia olimpica, davanti all'Italia solo l'Olanda fece meglio.

L'Olimpiade californiana fu ricordata come quella dei record mondiali, quaranta primati furono frantumati nelle varie discipline. A Los Angeles cambiò il concetto di atleta: nacque una vera e propria disciplina dello sport, sostenuta da una metodologia scientifica dell'allenamento finalizzato al miglioramento del record.

Con l'Olimpiade berlinese del 1936 lo sport femminile aveva completato il suo processo di inserimento. Il fascismo e il nazismo offrirono e contribuirono all'accettazione ideologica della donna sportiva, partendo dall'equazione di base donna forte e sana, madre di giovani più vigorosi a difesa della razza. Un concetto ben espresso dalla stampa dell'epoca, in pieno fascismo, alla vigilia di Berlino 1936: «La vita moderna esige che

anche la donna partecipi alle sue lotte, a fianco dell'uomo del quale diventa la compagna ardita e sicura. Appare ormai allontanata in un'epoca remota l'immagine romantica della fanciulla in sospiri sul ricamo e sul libro. Oggi la legge olimpica può essere accettata anche dalla donna, che senza disperdere nulla della soavità e della purezza della sua missione, si temprava nella disciplina sportiva, scopre armonie e trova slanci che affinano la bellezza, e nella pratica dello sport si affianca all'uomo per combattere una santa lotta in difesa della razza»⁶.

Fra le due guerre mondiali la stessa donna era diventata il miglior sponsor di sé stessa con impegno ed abnegazione nell'attività sportiva. Capire l'approccio della donna allo sport spiega la sua forte determinazione, come osserva M. Bouet: «Una donna che vuole fare dello sport, lo deve veramente volere. In primo luogo, ha minori possibilità di trovare specialità che le si addicano. Poi, se lavora, ed è madre di famiglia ha meno tempo dell'uomo ma anche da nubile deve sempre svolgere qualche lavoro domestico, badare alla propria toilette, ai vestiti ecc.. occupando gran parte del proprio tempo»⁷.

Nel secondo dopoguerra abbiamo una massiccia partecipazione della donna ai giochi olimpici, uno spazio in continua evoluzione nel mondo dello sport al quale inizia a essere dedicata attenzione anche a livello scientifico. Cambia l'immagine della donna olimpica, sotto la spinta del nazionalismo nei Giochi posteriori alla Seconda Guerra Mondiale. Ed ecco che allora la donna che vince l'oro diventa una grande eroina nazionale alla stregua dei suoi colleghi maschi. L'alloro olimpico innalza il suo riconoscimento nazionale fino a sfiorare il mito, per poi tornare, almeno nel nostro paese, nel dimenticatoio ed essere ricordato ogni quattro anni.

La prima Olimpiade dopo la Seconda Guerra Mondiale fu affidata a Londra che la organizzò all'insegna dell'austerità. I nuovi assetti del dopoguerra si riflessero inevitabilmente anche sui Giochi. Non furono invitate a partecipare sia il Giappone che la Germania, ma si allargò a paesi "esotici" come Singapore, Iran, Iraq e Porto Rico che parteciparono per la prima volta, per un numero totale di partecipanti di 3677 atleti e 385 atlete. I Giochi ebbero un risalto mondiale perché trasmesse in televisione e con una copertura radiofonica planetaria.

La XVII Olimpiade di Roma e la XVIII Olimpiade di Tokyo furono l'occasione per i due paesi per dimostrare che erano usciti definitivamente dal fascismo e che avevano a disposizione tutte le risorse economiche necessarie per organizzare una simile manifestazione, specchio di una società in netta ripresa e con un'economia solida.

La presenza femminile aumentò di edizione in edizione, in quella romana il capo del Comitato olimpico nazionale, Giulio Onesti, fu uno dei promotori del primo vero studio dettagliato della partecipazione femminile alle Olimpiadi. I consensi ottenuti dalla relazione favorirono la maggiore presenza delle donne e la creazione, nel 1968, della prima commissione mista sul programma olimpico. L'Italia ottenne il suo massimo storico di medaglie, trentasei, ma le atlete soltanto due argenti.

Le Olimpiadi messicane del 1968 conclusero una fase olimpica di sviluppo economico e apertura "all'altro" della manifestazione, per aprirne una nuova, quella della "guerra fredda" anche sui campi da gioco. Abbiamo visto come anche la donna sia diventata

un'eroina nella "sacralità" del rituale olimpico. Il numero non è cresciuto di molto nel numero, nelle prove e nelle discipline ma è cresciuta la fama e l'eco delle sue imprese. Il periodo che va dagli anni Settanta a quelli Novanta è caratterizzato dalle tensioni politiche, dalla Guerra Fredda tra Usa e Urss e la donna sportiva, come il suo collega maschio, subisce le decisioni del governo del proprio paese. Cresce comunque vertiginosamente il numero delle partecipanti ai Giochi. Il fenomeno questa volta è considerato da tutto il Comitato olimpico internazionale (Cio) che, di edizione in edizione, aumenta il numero di discipline alla quale sono ammesse le donne⁸.

Le Olimpiadi numero XXIV disputate a Seoul nel 1988 ritornarono ad essere universali, sfruttando il periodo di distensioni tra le due superpotenze, Stati Uniti e Unione Sovietica, che segnò la fine di ogni boicottaggio. Mancò solo la Corea del Nord che ha dovuto rinunciare alla sua voglia di riunificazione con l'altra metà, dalla quale è divisa oltre che da una barriera artificiale, soprattutto da uno stile economico e politico diametralmente opposto. All'Olimpiade della "Pax Gorbacioviana" sfilarono 9417 atleti di cui 2341 erano donne per un totale di 160 paesi al via. La rivoluzione ci fu ai Giochi che sono passati alla storia come le Olimpiadi del doping. Il doping è sempre presente ai Giochi ma a Seoul è scoppiato lo scandalo perché a farne uso fu il primatista del mondo della velocità sui 100m Ben Johnson. Il mondo aveva applaudito al prodigio della macchina umana per poi ripudiarla al risultato delle analisi dell'antidoping.

A Seoul nel campo femminile due atlete monopolizzarono l'attenzione dei media: Florence Griffith-Joyner, una sagoma da top model con le gambe da primatista mondiale di velocità e la nuotatrice di Lipsia, Kristin Otto, l'unica donna a vincere sei medaglie d'oro in un'unica edizione dei Giochi in quasi tutte le prove di nuoto⁹.

Nelle Olimpiadi del XXI secolo la donna atleta deve confrontarsi, oltre che con il persistente problema del doping che non risparmia neanche la sua persona; con tante ristrettezze e discriminazioni che vanno dalle varietà di diversità sessuali, religiose, politiche e i soliti stereotipi riguardanti la partecipazione di una donna ad una determinata disciplina "maschile".

Esempi a tal proposito negli anni Duemila sono molti. Siamo nel 2010 durante i Giochi invernali di Vancouver in Canada. Il Cio ha votato nel 2006 di non includere il salto con gli sci femminile nei Giochi. Il presidente Jacques Rogge ha sostenuto che tale decisione «è stata fatta esclusivamente sulla base tecnica e assolutamente non per motivi di genere». I membri della squadra femminile canadese di salto dal trampolino hanno presentato un reclamo insieme alla Canadian human rights board accusando una discriminazione. Ancora oggi la questione non è stata risolta nonostante l'impegno del Comitato olimpico internazionale di stare attento a eventuali discriminazioni di ogni sorta¹⁰.

Di natura religiosa e culturale è invece l'esempio di Londra 2012, dove per la prima volta dal 1984 il Qatar porterà le atlete donne alle Olimpiadi. Insieme al Brunei e all'Arabia Saudita il Qatar è l'unico paese a non aver ancora consentito la partecipazione delle donne. Lo sceicco Saoud bin Abdulrahman ha finalmente annunciato al Cio la partecipazione della nuotatrice Nada Arkaji e la sprinter Noor al-Maliki, vincitrice di due

medaglie d'oro ai Giochi arabi e per questo eletta atleta dell'anno nel suo Paese¹¹.

L'Arabia Saudita resta oramai l'unico paese al mondo a proibire di fatto l'attività sportiva alle donne. Eppure tale discriminazione è in plateale infrazione dello statuto olimpico, che recita: «La pratica dello sport è un diritto umano. Ogni individuo deve avere la possibilità di praticare lo sport, senza discriminazioni di alcun genere. Qualunque forma di discriminazione fondata su razza, religione, convinzioni politiche, genere o altro è incompatibile con l'appartenenza al Movimento olimpico». L'Arabia Saudita dovrebbe quindi essere espulsa dal Cio, nel quale peraltro non ha mai avuto titolo per essere ammessa¹².

L'ultima Olimpiade londinese ha riportato alla cronaca anche le storie di altre atlete che, nel bene o nel male, hanno lasciato il loro segno indelebile.

È il caso della "nostra" Josefa Idem, la "*wonder woman*" dello sport italiano, la supermamma come è stata ribattezzata dai media italiani. L'atleta tedesca nata a Goch ma italiana per amore, ha segnato a Londra un record che rimarrà nella storia, ossia la sua ottava partecipazione consecutiva ad una manifestazione olimpica, per un totale di dieci finali con due maglie diverse. "Dopata di passione", di vita e di famiglia. Josefa Idem ha vinto la sua ottava Olimpiade, anche arrivando quinta. Non ci saranno altri Giochi per la donna che ha remato contro la sua carta d'identità. Quella di Londra è stata la sua ultima gara. La Idem compirà quest'anno quarantotto anni, un'età nella quale le Olimpiadi al massimo si giocano davanti alla tv. Ma non per lei. La Idem ha dimostrato che perdere non è poi la fine del mondo, perfezionando il suo mito. *Inspire a generation* lo slogan di questa Olimpiade. «Spero di aver ispirato la mia generazione: non è mai troppo tardi per mettersi in moto», dice lei. Dimostrandoci anche nel giorno dell'addio, che gli esempi positivi esistono ancora¹³.

Dai contorni poco chiari è invece la vicenda della giovanissima atleta cinese Ye Shiwen, sedici anni, che ha già vinto la medaglia d'oro nella gara individuale dei 400 misti. Ha segnato il nuovo record del mondo alle Olimpiadi di Londra 2012, con un tempo di 4 minuti e 28 secondi, migliorando di 7 secondi il suo stesso tempo ottenuto nella finale dei Campionati del Mondo. Ma la campionessa da record è finita ora sotto la lente d'ingrandimento e alcuni rumors ipotizzano un utilizzo di sostanze che aiutino la "cinese volante" ad essere così veloce in ogni gara.

I primi sospetti sono partiti da John Leonard, direttore esecutivo della World swimming coach association e della Usa swimming coach association. In particolare il dubbio di un eventuale uso di sostanze dopanti è nato durante gli ultimi 100 metri della gara, che Ye Shiwen ha percorso più velocemente del campione statunitense Ryan Lochte, bracciata dopo bracciata. Secondo John Leonard le ultime due vasche, che corrispondono agli ultimi 100 metri, sono impensabili per una ragazza di sedici anni: «nella storia del nostro sport quando vediamo qualcosa di incredibile, la storia ci mostra che c'entra il doping». Secondo gli americani è davvero impensabile che la cinese potesse percorrere gli ultimi 100 metri della gara in 58.68 secondi, quando Lochte (americano, ex primatista del mondo) ha fatto gli ultimi 50 metri della sua miglior gara in 29.10 secondi, mentre

Ye Shiwen li ha fatti in 28.93 secondi. Ma dalla Cina smentiscono e rispondono ai dubbi con una prova inconfutabile: la ragazza è risultata negativa ai test anti-doping. Ma comunque lo spettro di atleti "mutanti" cresciuti per vincere ad ogni costo resta più che un sospetto¹⁴. Infine, le cronache di queste Olimpiadi ci riportano la triste storia della somala Samiya Yusuf Omar che la sua gara non l'ha mai disputata. A Londra 2012 non ci è mai arrivata: il suo sogno è naufragato nel Mediterraneo, dove è morta a bordo di una carretta del mare partita dalla Libia mentre tentava di raggiungere l'Italia.

A raccontare questa storia è la scrittrice italo-somala Igiaba Scego sul blog Pubblico, che a sua volta cita Abdi Bile, medaglia d'oro nei 1500 metri ai mondiali di Roma del 1987. «Sapete che fine ha fatto Samiya Yusuf Omar?», chiede Abdi Bile a una «platea riunita per ascoltare i membri del Comitato olimpico nazionale». Nessuno risponde. L'ex atleta si commuove e prosegue: «La ragazza Samiya è morta... morta per raggiungere l'Occidente. Aveva preso una carretta del mare che dalla Libia l'avrebbe dovuta portare in Italia. Non ce l'ha fatta. Era un'atleta bravissima. Una splendida ragazza».

Non è chiaro quando la ragazza sia morta. Sono pochissime, anche in rete, le tracce di Samiya, tra cui il video su Youtube della sua performance cinese, e un servizio di Al Jazeera che nel maggio 2011 racconta il suo viaggio in Etiopia e la battaglia per trovare un allenatore in grado di condurla a Londra¹⁵.

Questi sono gli esempi più recenti. Oggi la donna atleta, in tutte le sue varianti, deve rivendicare il proprio modo di fare sport, evitando le inutili, quanto dannose tematiche del confronto. Il punto non è competere con l'elemento maschile ma migliorare il proprio modello di prestazione pretendendo le pari opportunità di allenamento, di mezzi e di investimento.

Storie di sport. La femminilità sospetta alle Olimpiadi

Lo sport è tradizionalmente un dominio maschile¹⁶, ma negli ultimi decenni si sono verificati notevoli cambiamenti, includendo una sempre più massiccia presenza femminile anche in discipline un tempo considerate off-limits. Il problema permane nel definire sessualità *borderline*, lo sport tradizionalmente campo di aperture e tolleranze, in queste situazioni si trova impreparato ad accettare entro le proprie regole ferree sessualità non riconosciute ma comunque esistenti¹⁷.

Il ruolo della donna nello sport e nell'Olimpiade assume una dimensione crescente. Non fu così alle origini e negli anni si verificarono numerosi episodi che alimentarono dubbi e sospetti sulla femminilità di alcune delle protagoniste delle vicende olimpiche¹⁸.

Dal 17 maggio del 2000 il Cio ha deciso di accogliere in gara anche i transessuali. Il Comitato olimpico dopo aver a lungo dibattuto la questione e aver sospeso i controlli sul sesso in occasione dei Giochi di Sydney 2000, ha deliberato che un transessuale, se legalmente riconosciuto di sesso maschile o femminile, può partecipare all'Olimpiade nella gara maschile o femminile di competenza e solo se ha superato un biennio di trattamento ormonale post-operatorio.

La decisione ha suscitato polemiche, in relazione alla possibile diversità muscolare e

ormonale di soggetti di sesso maschile trasformati in donne, per via della differente funzionalità del cuore e del fegato, e del diverso rapporto fra muscolatura e grasso corporeo.

Il direttore medico del Cio, Patrick Schamasch, ha sentenziato invece, che il trattamento ormonale post-intervento altera significativamente i livelli di testosterone e di massa muscolare.

La coppia di cromosomi numero 23 è quella che definisce il sesso. Di norma, i maschi hanno una coppia XY, le femmine XX. Soggetti non standard possono avere corredo cromosomico in forme diverse, come XXY. La forma XXY si chiama *sindrome di Klinefelter*, e si manifesta esteriormente in soggetti di apparenza mascolina, con alta statura e gambe lunghe, infertilità, seno pronunciato e genitali più piccoli. Esistono varianti, come XXYY, XXXY e XXXXY, e forme a mosaico, come XXY/XY o XXY/XXXY. Nel 1964 il Cio decise di procedere al controllo cromosomico: molte atlete lo evitarono, ritirandosi, ma i risultati, integrati con quelli ottenuti agli Europei di atletica '66 e a Messico '68, dimostrarono che le cose non erano semplici. Non tutti erano XX o XY: c'erano tante varianti. Si calcola oggi che 6 bambini su 10.000, nel mondo, nascono con una variante di XX o XY: ecco perché, alla fine, il Cio ha sospeso i controlli e varato la nuova norma sui transessuali¹⁹. Agli albori, negli Anni Trenta, le cose non erano così chiare.

Un paio di casi vennero scoperti platealmente, con un esame esterno: così Zdenka Koubkova, cecoslovacca, due record del mondo negli 800 metri e un successo ai Giochi mondiali femminili del 1934, fu riconosciuta "pseudoermafrodita mascolina" nel 1943 e privata dei primati e del titolo: diventò Zdenek Koubkov. Dora Ratjen²⁰, invece, non ancora maggiorenne quando a Berlino '36 arrivò quarta nel salto in alto con la misura di 1.58 metri, fu semplicemente un maschio un pò anomalo. Due anni più tardi vinse il mondiale con un salto di 1.70 metri, fino ad essere poi bandita dalle gare nel 1938. Nel 1957 sosterrà che fu costretta a travestirsi da donna dai nazisti per gareggiare ai Giochi: in realtà, fu un intersessuale. Scelse di diventare "Hermann Ratjen" (Hermann come "hermaphrodite") e aprì successivamente a Brema una pensione.

La campionessa belga di ciclismo Elvira de Bruijn si trasformò in Willy de Bruijn, le francesi Claire Bresolles e Lea Cauria²¹ vincitrici dell'argento con la 4x100 metri agli Europei del 1946 e un bronzo a testa nello sprint, più tardi si sottoporranno ad un intervento per cambiare sesso: diventeranno Pierre e Leon, quest'ultimo farà anche il servizio militare e si sposerà. I casi famosi, tuttavia, riguarderanno le Olimpiadi californiane di Los Angeles '32: irrisolto quello di Mildred "Babe" Didrikson²², donna mascolina poi sposa del lottatore George Zaharias, anche se senza mai avere figli. Vinse due ori e un argento, gareggiò in 15 discipline, fu conosciuta per essere una gran bevitrice di whisky e fumatrice di sigari. Le voci su di lei si placarono alla fine della carriera come golfista, fino ad essere eletta dagli americani atleta di metà secolo assieme a Jim Thorpe. Di difficile inquadramento fu il caso di Stella Walsh²³, nata in Polonia come Stanisława Walasiewicz, vinse i 100 metri a Los Angeles, quattro anni dopo a Berlino si classificò seconda dietro l'americana Helen Stephens²⁴. Entrambe furono accusate di essere di sesso

maschile: la Stephens - che Hitler ha invitato per un weekend d'amore nel suo "nido dell'aquila" a Berchtesgaden - accettò di spogliarsi solo davanti a una commissione medica. La Walsh, che intanto diventò cittadina Usa, sarà denudata sul tavolo del medico legale, in seguito ad un'autopsia per essere rimasta vittima di una pallottola vagante durante una rapina a un supermercato di Cleveland. Il coroner dichiarerà, «davanti a un tale guazzabuglio di sessi», d'aver rinunciato ad approfondire il caso. La Walsh era, con ogni probabilità, un tipico caso di "mosaico".

A metà degli anni Sessanta scomparirono dal circolo mediatico un certo numero di atlete di rilievo mondiale: la velocista polacca Ewa Klobukowska²⁵, la quattrocentista sovietica Maria Itkina²⁶, la lunghista sovietica Tatyana Shchelkanova, la saltatrice in alto romena Iolanda Balas²⁷, e le sorelle Press²⁸, primatiste del mondo e pluriolimpioniche. Tutte evitarono i nuovi controlli cromosomici e abbandonarono l'attività. Le sorelle Press sono di Kharkov, Ucraina, ma cresciute dalla madre, vedova, a Samarcanda, nell'Uzbekistan. Tamara, che andò a Leningrado a studiare ingegneria, diventò pesista sotto le cure del tecnico Viktor Alexeyev; fu una lanciatrix di notevole struttura fisica, ricordata per il suo sorriso largo e rotondo. Vinse il peso a Roma, fu argento nel disco e dichiarò di essersi innamorata «degli spaghetti e degli uomini italiani», questi ultimi non la presero mai sul serio. A Tokyo '64, Tamara vinse peso e disco, fu primatista del mondo prima di scomparire nel momento in cui si paventò l'idea del test di genere quale condizione per partecipare agli Europei. La sorella Irina, di due anni più giovane, fu invece una specialista del pentathlon: a Roma vinse sugli 80 hs, a Tokyo dominò la gara inaugurale di pentathlon. E anche, come la sorella, sparì dalla scena nel 1966.

Donne difficili da decifrare e da circoscrivere negli schemi delle conoscenze mediche dell'epoca, oltre che esistenze difficili e tormentate. Irina si spense nell'assoluto silenzio, in cui precipitò, nel febbraio 2004 a Kharkov.

Sorvolando su altri casi famosi, come la sciatrice Erika Schinegger²⁹ che diventò Erik, o la tennista Renée Richards³⁰, va ricordata per un altro motivo la pesista della DDR Heidi Krieger³¹, oro con m. 21.10 agli Europei 1986, sulla quale gli anabolizzanti ebbero effetto così devastante da indurre irreversibili caratteri maschili, al punto da costringerla a trasformarsi in uomo. Le diedero fino a due milligrammi e mezzo di Turinabol in un solo anno!

Nel 1984 ebbe enormi problemi, a tal punto da costringerla ad abbandonare qualsiasi forma di attività sportiva, decidendo poi di cambiare il proprio nome in Andreas. Oggi vive sotto controllo psichiatrico, si riscontrano tendenze suicide, prende regolarmente testosterone perché non ne produce e le è ormai necessario. All'atleta è intitolato un premio per la lotta al doping in Germania dopo che nel 2000 ha testimoniato in tribunale contro l'ex massimo dirigente dello sport nella DDR, Manfred Ewald³².

L' "atleta androgina": il caso Caster Semenya.

Oggi l'intero dibattito è senza dubbio concentrato sull'*affaire* "Caster Semenya", l'atleta sudafricana dall'aspetto maschile della quale è stato detto tutto ed il contrario di tutto. Secondo alcuni è un uomo, per altri è semplicemente lesbica, chi la conosce assicura che

è una donna, ma la voce è da uomo, il testosterone è troppo, i cromosomi sono incerti, i genitali sembrano essere femminili. Il fisico muscoloso della sudafricana ha contribuito a spiegare e ad alimentare sospetti sulla sua vittoria nei 800 metri ai mondiali tedeschi del 2008. Il sorprendente margine nella vittoria ha solo aggiunto altre speculazione ed illazioni iniziate subito dopo la vittoria di Semenya. In vista delle finali, i funzionari dell' International Association of athletics federations (Iaaf), hanno confermato che Semenya aveva acconsentito ad un test di genere, iniziato in Sud Africa ed in corso poi in Germania. I funzionari non diedero mai i dettagli del test, ma hanno solo affermato che si è trattato di un test multiplo con uno screening endocrinologico, uno ginecologico e uno psicologico.

L' Iaaf, nella persona del direttore della comunicazione Nick Davies, ha sottolineato che l'organizzazione non ha mai creduto che Semenya sia un uomo "mascherato" da donna per darsi un vantaggio sleale. «È un problema medico. Non è una questione di barare», ha detto ai giornalisti prima della finale olimpica. Davies ha anche aggiunto che l' Iaaf stava cercando di gestire questa delicata situazione con la massima delicatezza possibile. «Lei è un essere umano che nasce come una donna e che è cresciuta tutta la sua vita come una donna, ma che ora è in una posizione in cui questo viene messo in discussione». Perché non c'è ancora alcuna evidenza scientifica che Semenya è un uomo, i funzionari le diedero «il beneficio del dubbio» e il via libera per correre.

Parlando dal villaggio rurale di Seshego, nel Sud Africa nord-orientale, Dorcus Semenya, la madre della campionessa, ha commentato così le voci su sua figlia: «Se si va nel mio paese e si chiede in giro nessuno dei miei vicini vi dirà mai che Mokgadi [Caster] è un ragazzo» -rimarcando-«Loro sanno perché l'hanno cresciuta!»³³. L'allenatore di Semenya, Michael Seme, ha respinto le accuse: «Posso darvi i numeri di telefono delle sue compagne di stanza a Berlino» - ha dichiarato al sito sudafricano *News24* - «l'hanno già vista nuda nelle docce e lei non ha nulla da nascondere».

Il dottor Rob Ritchie, un chirurgo urologo dell'Università di Oxford e autore di *L'intersessualità e le Olimpiadi*, in un articolo comparso sul "Journal of the Royal Society of Medicine" datato 2010, afferma: «Il sesso qualunque determinazione abbia non è così semplice da stabilire e che i genitali esterni potrebbe essere un criterio fuorviante nella valutazione». Ritchie, inoltre, osserva che: «Le atlete che in passato sono state sospettate di essere uomini possono aver sofferto di Sindrome da insensibilità agli androgeni (Ais), una condizione in cui una persona geneticamente maschio - cioè, la loro coppia di cromosomi XY è 23 - è resistente agli androgeni, gli ormoni sessuali maschili, tra cui il testosterone». Come risultato, i testicoli presenti in addome non potrebbero mai scendere, e né loro, né i loro genitori, potrebbero mai rendersi conto che in realtà sono ragazzi. Quelli colpiti dall'Ais completo possono avere un corpo femminile totalmente al di fuori, ma con mancanza di ovaie e utero. Altri possono dimostrare Ais parziale e quindi per Ritchie essere «in parte sensibili all' ormone maschile in modo che possa sviluppare alcune caratteristiche da uomo, cioè che possano essere un pò più muscolari e avere peli sul viso»³⁴.

Si tratta di quelle caratteristiche che i concorrenti vedono nella campionessa del mondo,

sperando che i suoi risultati relativi al test di genere sentenzino la sua non ammissibilità alle competizioni femminili. «Basta guardarla!», disse Mariya Savinova, quinta allo sprint finale di Berlino; rincara la dose l'italiana Elisa Piccione, terminata invece sesta, la quale è stata altrettanto severa: «Questo tipo di persona non dovrebbe correre con noi, non è una donna! Lei è un uomo... Ha la corsa più veloce di tutti e due (Mariya Savinova) messe insieme e nemmeno un test di genere può cambiare la situazione»³⁵.

Semenya richiama la potenza magica del mito dell'androgino³⁶ che rappresenta la primitiva identità sessuale degli uomini, con tratti e caratteristiche insieme maschili e femminili. L'androgino ritorna ciclicamente nella storia, e fa paura, come la Semenya Caster. Fa pensare ad una sorta di ritorno al caos primordiale, incontrollabile, dal quale ogni essere umano emerge, il che contrasta con il fatto che la nostra storia individuale e collettiva è caratterizzata dal passaggio dal disordine all'ordine, dalla cultura e dalla civilizzazione. Per l'uomo è quindi necessario abbandonare il disordine sessuale per inscrivere ogni individuo nella bipolarità obbligata dei sessi.

Da qui nasce il malessere provato di fronte ad un corpo ambiguo, non inscrivibile nella dicotomia maschio-femmina, che fa emergere paure che rimandano alle origini della società umana. All'impressione di ritorno verso le origini si accompagna una paura della auto-fecondazione – biologicamente impossibile – che magicamente regalerebbe l'immortalità ad un individuo la cui funzionalità sessuale sarebbe sostanzialmente autarchica, caotica, indipendente dal desiderio e dalla ricerca romantica dell'amore. Si passerebbe in questo modo, insensibilmente, dalla paura del caos originale alla paura della fine del mondo, di fronte a creature che sfidano il divino.

Ma al di là di ciò che è mito e leggenda, queste figure, spesso vissute nell'ombra e più raramente emerse nel marasma della quotidianità, sfidano il progetto positivista della misurabilità assoluta e del dominio sulla natura promesso dalle scienze naturali, che contemplano solo due sessi.

Come sostiene ancora Alessandro Porrovecchio, ricercatore in sociologia del corpo a Torino: «Noi vediamo nei "difetti" di questi sessi un fallimento della meccanica, abitualmente oliata alla perfezione, di Madre Natura. La nostra società, quindi, vede in essi una crudele beffa alla naturalità della divisione di ruolo dei generi: bisogna essere o uomini o donne perché socialmente non sono contemplate altre possibilità, se non nel "mostruoso". E per il mostruoso, laddove non riesce a nascondarlo ed isolarlo, la società ha trovato una soluzione medico-chirurgica perfettamente in linea con il progetto positivista: la normalizzazione di ciò che è fuori dai canoni.

Ma nello sport non è possibile nascondere le singolarità dei corpi in quanto esistono delle categorie ben definite all'interno delle quali inserire gli atleti, classificati ed etichettati per sesso, per pratica, per età e per peso, a seconda delle discipline di riferimento. È quindi chiaro come sia facile l'emergere di ciò che precedentemente era nell'ombra, specialmente con lo sviluppo dello sport di massa negli anni Venti del secolo scorso.

Semplificando, possiamo dire che questa identità si compone di cinque livelli: quello genetico, dato dai cromosomi (XX per la femmina e XY per il maschio); quello ormonale

o endocrino (alcuni ormoni determinano i caratteri sessuali maschili e femminili ed alcuni comportamenti); quello anatomico, ossia quello dei caratteri sessuali secondari, visibili ad "occhio nudo"; il livello psicologico, relativo alla auto-percezione dell'individuo; infine quello socio-culturale, definito dalla percezione che i membri del gruppo sociale e della cultura hanno relativamente all'individuo stesso.

In sostanza i primi tre livelli sono relativi alla dimensione biologica, o naturale, dell'individuo, mentre gli ultimi due sono relativi a quella sociologica, o culturale. Solamente se questi cinque livelli sono coerenti tra loro, allora l'identità dell'individuo è chiara e netta, socialmente accettabile. Se, invece, tra le varie possibilità, non vi è coerenza tra i primi tre livelli, allora l'individuo può essere definito "intersessuato". Non si tratta di una condizione patologica rarissima in quanto il 3% circa dei nati vivi non ha caratteri genetici e/o anatomici chiaramente maschili o femminili, e forse questo è il caso di Semenya Caster, una ragazza dall'identità sessuale non ben definita, non totalmente femminile, a cui le manie classifichatorie stanno strette»³⁷.

Qualcosa sembra essere cambiato oggi. Caster Semenya sarà portabandiera del Sudafrica nella cerimonia di apertura alle Olimpiadi di Londra. L'onore è toccato proprio all'atleta 21enne, ai suoi primi Giochi, tre anni dopo essersi sottoposta ad un controverso esame per determinare il suo sesso che ha rischiato serie ripercussioni sulla sua carriera. Il Comitato olimpico sudafricano, per voce dell'amministratore delegato Tubby Reddy, ha spiegato che erano stati presi in considerazione anche altri "mostri" sacri dello sport sudafricano come il velocista Oscar Pistorius, il nuotatore Cameron van der Burgh e lo specialista nel salto Khotso Mokoena³⁸, ma che si è preferito la Semenya proprio per lanciare un messaggio distensivo.

Il problema comunque rimane in quelle identità "parziali" che in qualche modo possano determinare vantaggi in gara. Un discorso analogo, con le dovute proporzioni, può essere fatto proprio con le vicende legate al connazionale di Semenya, Oscar Pistorius, l'atleta sudafricano che corre tra i normodotati nonostante le protesi in titanio al posto degli arti inferiori. Ancora si discute se queste protesi possano in qualche modo favorire nelle prestazioni l'atleta, quando un handicap si tramuta in uno pseudo vantaggio.

Il Test di genere. La verifica della sessualità nello sport

Ritornando alla questione dell'inquadramento sessuale dell'atleta, essa diventa rilevante e fondamentale in una competizione che preveda la regolarità e la parità di base nelle gare agonistiche.

A livello internazionale esiste la "Verifica di genere" nello sport (noto anche come la verifica del sesso, determinazione di genere o test del sesso) ed ha il compito di verificare l'ammissibilità di un atleta nel competere in un evento sportivo limitata ad un solo sesso. Il problema è sorto quando in molti giochi olimpici, si è verificato che alcuni atleti di sesso maschile hanno tentato di competere con le donne al fine di vincere, o che intersessuali hanno gareggiato come donne.

Il Comitato olimpico degli Stati Uniti, nella persona del presidente Avery Brundage

richiese, durante l'estate 1936 per le Olimpiadi di Berlino, un sistema stabilito a priori di analisi e verifica della sessualità degli atleti. In un'intervista apparsa sul "Frankfurter Allgemeine Zeitung" nel luglio del 1936, Brundage sentì il bisogno di chiarire le "ambiguità sessuali" dopo aver osservato le prestazioni della cecoslovacca Zdenka Koubkova e della lancia-trice di giavellotto, Mary Edith Louise Weston.

Il primo sex test obbligatorio emesso dall'Ifaf per gli atleti di sesso femminile avvenne nel luglio 1950, un mese prima dei Campionati Europei in Belgio. Tutte le atlete furono testate nei loro paesi d'origine.

Un sex test massiccio si ebbe anche agli inizi dei Campionati europei del 1966 di atletica, in risposta al sospetto che molte delle migliori atlete della Unione Sovietica e dell'Europa orientale erano in realtà uomini. Alle Olimpiadi il test è stato introdotto ai Giochi invernali del 1968 a Grenoble. Anche se nata in primo luogo per i giochi olimpici, la verifica di genere ha influenzato qualsiasi evento sportivo. Anche se sembra un semplice test di controllo dei cromosomi per determinare se un atleta è una donna o un uomo, la questione non è così semplice. I feti inizialmente sono "indifferenziati", e il cromosoma Y accede ad una varietà di ormoni che differenziano il bambino come maschio. A volte ciò non avviene e il nascituro XX è in grado di sviluppare ormoni come un maschio e le persone XY in grado di sviluppare ormoni come una donna.

Oggi il test di verifica di genere coinvolge valutazioni da parte di ginecologi, endocrinologi, psicologi e specialisti di medicina interna.

La pratica del test di genere è stata oggetto di critica da coloro che ritengono il test umiliante, socialmente insensibile e non del tutto preciso ed efficace. Il test è particolarmente difficile e problematico nel caso di persone che potrebbero essere considerati intersessuali. Differenze genetiche possono permettere ad una persona di essere un maschio anatomicamente e geneticamente femmina e viceversa.

Sulle pagine del "Journal of American Medical Association", il genetista Mark Potney ha dichiarato: «I test di verifica di genere sono difficili, costosi e tecnicamente imprecisi. Inoltre, questi test non riescono a escludere tutti gli impostori potenziali, sono discriminatori nei confronti delle donne con disturbi dello sviluppo sessuale e possono avere conseguenze devastanti per gli atleti che sono *borderline*». Nell'articolo afferma inoltre che: «la verifica di genere è stata a lungo criticata da genetisti ed endocrinologi e da altri componenti della comunità medica. Uno dei problemi principali è stato l'esclusione ingiusta delle donne che avevano un difetto di nascita che coinvolge le gonadi e i genitali esterni (ad esempio, maschio-pseudoermafroditismo). Un secondo problema è che solo le donne, e non gli uomini, sono stati sottoposti ai test di verifica di genere che spesso veniva eseguito in circostanze pubbliche. Il follow-up è stato cruciale per i soggetti che non erano impostori ma individui intersessuali»³⁹.

Il Sex test è stato fatto di recente, ai Giochi di Atlanta nel 1996, per poi non essere più praticato, essendo stato ufficialmente bandito dal Comitato olimpico internazionale nel 1999, in seguito alla Conferenza mondiale sulle donne e la salute «per interrompere l'attuale processo improprio ed illecito di verifica di genere durante i giochi olimpici».

In singoli casi gli alti gradi del Cio si avvalgono, tuttavia, del diritto di verificare il sesso dubbio dell'atleta. È però giunta di recente la notizia che alle prossime Olimpiadi di Londra i test per verificare se un'atleta ha livelli di testosterone troppo alti saranno rafforzati. Lo prevede il nuovo regolamento appositamente emesso dal Cio, emendamento che è destinato a suscitare polemiche e accuse di discriminazione.

Illuminante è la posizione del direttore di "Harrison. Principles of Internal Medicine", il Dr. Jean Wilson osserva: «È vero che le persone non sono uguali nei valori atletici per quanto riguarda l'altezza, peso, coordinamento o altri parametri, e ne consegue che la diversa sessualità è solo un altro parametro per cui gli atleti non sono uguali a priori. [...] È importante che tutta la società, comprese le organizzazioni sportive, riconoscano che lo sviluppo di genere non è sempre ben chiara» - scrive Wilson - «l'unico modo opportuno è assegnare a queste persone di uno o l'altro sesso la facoltà di scegliere per sé stessi»⁴⁰.

Nel 1934, da quando è stato scoperto il primo intersessuale, trentotto anni dopo l'istituzione dei giochi olimpici moderni, ad oggi, il mondo sportivo globale è cresciuto dal punto di vista medico e sociale e si è preoccupato per i maschi "travestiti" da donne nelle competizioni sportive. Da allora, l'"American College of Physicians" e l'"American College of Obstetricians and Gynecologists" ha denunciato i test di genere, come atto discriminatorio ai danni degli intersessuali (Cahn, 1994). Tuttavia, le polemiche prevalgono e l'esclusione degli intersessuali in qualsiasi giurisdizione sportiva è un dato di fatto.

Ancora una volta i medici specialisti si sono resi protagonisti, nei gradi di verifica della sessualità, di atti discriminatori perpetrati ai danni degli intersessuali. Eppure, l'unica spiegazione fornita era e rimane, che hanno genitali anomali e/o dei cromosomi non "regolari". Nel frattempo i funzionari sportivi e i media si sono concentrati intensamente su altre atlete, anche sconosciute, accusandole di essere maschi. Alcune di esse sono state costrette ad abbandonare le attività, non appena si prospettava il pericolo del test di genere, troppo umiliante e compromettente dal punto di vista sociale. Gli intersessuali divennero ben presto emarginati dall'intero sistema sport che ha fatto poco per evadere i regnanti imperativi culturali discriminatori.

Nel corso della storia gli intersessuali hanno dominato le competizioni sportive nel campo femminile. Alcuni hanno stabilito record mondiali, molti altri non hanno raggiunto altrettanti successi e ad oggi sono costretti in un esilio forzato dal dorato mondo dello sport. Non è sufficiente mettere in discussione il concetto di intersessualità a volte cancellato e brutalizzato tra le due polarità di maschilità / femminilità. Il pregiudizio culturale che ci può essere nella dicotomia esclusiva tra "maschio" e "femmina" e tra "uomo" e "donna", ha ostacolato la società nell'accettare gli intersessuali come entità socialmente riconoscibile ed è in questo stato di *deniability* sociale che si protraggono le grandi ingiustizie e discriminazioni. Gli alti funzionari sportivi e la comunità medica in generale, hanno il dovere di riconoscere l'intersessualità nello sport, sulla base dei riconosciuti diritti umani che vanno oltre il valore insito della competizione sportiva.

NOTE

- ¹ Pierre de Frédy, barone di Coubertin (Parigi, 1° gennaio 1863 – Ginevra, 2 settembre 1937), è stato un pedagogista e storico francese, conosciuto per essere stato il fondatore dei moderni giochi olimpici.
- ² Autori Vari, *Donne e sport*, in “I dossier di Minerva”, vol. II, ed. Fili, Roma 1992, p. 288.
- ³ M. Valeri, *Stare ai Giochi. Olimpiadi tra inclusioni ed esclusioni*. Odradek, Roma 2012, quarta di copertina.
- ⁴ Autori Vari, *Donne*, cit. pp. 289-292.
- ⁵ *Ivi*: pp. 293-297.
- ⁶ *Ivi*: p. 303.
- ⁷ *Ibidem*.
- ⁸ *Ivi*: p. 313.
- ⁹ *Ivi*: p. 317.
- ¹⁰ A. Ioghà, “Sport e scienza: Le donne nella storia delle Olimpiadi”, in *Scienza in rete*. Disonibile all’indirizzo: <http://www.scienzainrete.it/contenuto/articolo/le-donne-nella-storia-delle-olimpiadi>, (consultato nel giugno 2012).
- ¹¹ *Ibidem*.
- ¹² “Giornalettismo”, 12 luglio 2012.
- ¹³ “Gazzetta dello Sport”, 10 agosto 2012.
- ¹⁴ “Tuttogratis online”, in <http://attualita.tuttogratis.it/sport/olimpiadi-2012-nuoto-cinese-da-record-si-parla-di-doping-genetico/P170705/> (consultato il 31 luglio 2012).
- ¹⁵ “Corriere dello Sport”, 13 agosto 2012.
- ¹⁶ La *Carta dei Diritti delle Donne nello Sport* già nel 1985, proposta per la prima volta al Parlamento Europeo, evidenzia tali disuguaglianze nel campo dello sport rilevando l’importanza di rimuovere le barriere culturali che impediscono il reale coinvolgimento delle donne.
- ¹⁷ L. Bal Filoramo, *Trasformazioni dell’immagine femminile nello sport. La psicologia dello sport fra performance e benessere*. Celid, Torino 2001, p. 89.
- ¹⁸ A. Cann, *Gender expectations and sport participation*, in L. Diamant (Ed.), *Psychology of Sport, Exercise, and Fitness*. Hemisphere Publishing, New York 1991, p.98.
- ¹⁹ *Ivi*: pp. 80-81.
- ²⁰ Dora Ratjen, all’anagrafe Heinrich Ratjen. Da alcuni indicato come Hermann Ratjen o Horst Ratjen (Erichshof, 20 novembre 1918 – 22 aprile 2008), è stata un’atleta tedesca, che prese parte alle gare femminili di salto in alto durante le Olimpiadi del 1936 a Berlino, qualificandosi al quarto posto.
- ²¹ Lea Caurla, nata il 4 settembre 1926, è un’atleta francese specializzata nei 100m e 200m. Si classifica terza al Campionato Europeo a Oslo nel 1946 su 200 m. È famosa perché nasce uomo. Ha scelto di portare il nome di Leon Caurla, si è sposato ed è diventato padre. Il suo principale avversario fu Brésolles Claire anch’essa oggi un uomo (Peter Claire). Insieme hanno battuto il record di Francia alla 4x100m (con Anne-Marie Colchen e Monique Drichon).
- ²² Mildred Didrikson, conosciuta per tutta la sua vita con l’appellativo di *Babe*, è nata il 26 giugno 1914, a Port Authur, Texas. Ha ereditato da suo padre l’interesse nello sport. Cattura per la prima volta l’attenzione nazionale quando viene messa sotto contratto dai Dallas-based squadra di pallacanestro per il quale ha giocato e vinto il campionato nazionale Aau (Amateur athletic union). Il suo gioco straordinario le ha permesso di guadagnarsi il premio All-American nel 1929. Nel 1932 entra tramite dure selezioni, ai Giochi nazionali Aau e nella nazionale femminile americana. Tra le otto competizioni alle quali partecipa, vinse cinque medaglie nel lancio del peso, baseball, salto in lungo, lancio del giavellotto, e negli 80 metri ostacoli. In un solo pomeriggio mise a segno quattro record mondiali. Nello stesso anno ha partecipato alle Olimpiadi di Los Angeles. Vinse due medaglie d’oro in due eventi differenti – negli 80 m. ostacoli e nel lancio del giavellotto – segnando i record mondiali in entrambe le discipline. Per la sue performance l’Associated press (Ap) ha riconosciuto a *Babe* il titolo di atleta donna dell’anno, lei che avrebbe vinto quel premio cinque volte nei successivi cinque anni. Più tardi, nel 1950, è stata nominata dall’ Ap atleta donna della prima metà del Novecento. Nel frattempo, *Babe* ha intrapreso la strada di altri sport - calcio,

boxe, baseball. Ha giocato per la squadra di baseball di Dallas, si rese protagonista di un inning memorabile per l'allora Brooklyn Dodgers mettendo in secondo piano il famoso Joe Di Maggio. Per tutte le sue imprese sportive è stata ribattezzata dallo scrittore Grantland Rice "il fenomeno dell'atletica del nostro tempo". Dopo le Olimpiadi 1932, *Babe* rivolse le sue attenzioni al golf, fino a vincere nel 1934 il suo primo torneo. A causa di un cavillo è stata dichiarata ineleggibile a competere come dilettante, come risultato ha giocato come professionista fino a quando non è stata reintegrata come dilettante nel 1944. Nel 1938 sposò l'ex lottatore professionista George Zaharias, che divenne il suo più grande sostenitore. Ha vinto 17 tornei amatoriali di tennis, e nel 1947 divenne la prima americana a vincere l'Amateur championship women, prestigioso ATP britannico. Poi abbandona la sua posizione amatoriale e con Patty Berg, fonda la Ladies professional golf association. Ha vinto due Open femminili nel 1948 e 1950 e l'Open di Tampa nel 1951. Nel 1953 si ammalò di cancro, ma dopo un intervento chirurgico è tornata a vincere l'Open femminile nel 1954 e ha ricevuto un altro premio l'Ap Woman of the Year Award. Il cancro, però, si è rivelato terminale e *Babe* è morta il 27 settembre 1956. Celebre è una delle sue frasi che rappresenta il sunto della sua fantastica vita: «La mia idea principale in qualsiasi tipo di competizione è sempre stata quella di andare là fuori e staccare la spina con tutto quello che ho. Non ho mai avuto paura di andare contro tutto. Ho sempre avuto la certezza che ero in grado di vincere fuori».

² Stanisława Walasiewicz, nota anche come Stella Walsh, (Wierzchownia, 3 aprile 1911 – Cleveland, 4 dicembre 1980), è stata un'atleta polacca, specializzata nella velocità e campionessa olimpica dei 100 metri piani ai Giochi di Los Angeles 1932.

²⁴ Helen Herring Stephens, (Fulton, 3 febbraio 1918 – Saint Louis, 17 gennaio 1994) è stata un'atleta statunitense, specializzata nella velocità e vincitrice di due medaglie d'oro alle Olimpiadi di Berlino del 1936, nelle prove dei 100 metri piani e nella staffetta 4×100 metri.

²⁵ Ewa Kłobukowska (Varsavia, 1° ottobre 1946) è una ex atleta polacca, medaglia d'oro nella staffetta 4×100 metri ai Giochi di Tokyo del 1964.

² Maria (anche "Mariya" e "Marina") Leontyavna Itkina (nata il 3 maggio, 1932) è una corrittrice sovietica e detentrica del record mondiale.

² Iolanda Balaş Soter o Balázs Jolán (Timișoara, 12 dicembre 1936) è una ex atleta rumena, di origine ungherese, dominatrice della specialità del salto in alto dalla metà degli anni cinquanta alla metà degli anni sessanta. In carriera vinse due titoli olimpici e stabilì quattordici record del mondo.

²⁸ Tamara e Irina Press sono state atlete ucraine che hanno gareggiato nel 1960 e nel 1964 alle Olimpiadi. Furono al centro di uno scandalo che ha portato in sede Cio la verifica di genere obbligatorie ai giochi olimpici. Tamara e Irina Press sono nate in Kharkiv, Ucraina, nel 1937 e nel 1939. Esse facevano parte della grande squadra olimpica che l'Unione Sovietica messa insieme per dominare i giochi olimpici, in quel disegno di competizione stile Guerra Fredda con gli Stati Uniti.

²⁹ Erika Schinegger è una ex sciatrice alpina austriaca. Partecipò alle competizioni femminili fino al 1967, anno in cui si scoprì il suo pseudoermafroditismo e assunse il nome di Erik Schinegger. La sciatrice, originaria di Agsdorf di Sankt Urban, ha vinto la medaglia d'oro nella discesa libera ai Mondiali del 1966 al Portillo, in Cile, e ha anche ottenuto un successo in Coppa del Mondo, nello slalom gigante il 28 gennaio 1967 sulle nevi di Saint-Gervais in Francia. Nel 1967, mentre si stava preparando per i X giochi olimpici invernali di Grenoble, un test medico del Comitato olimpico internazionale determinò che la Schinegger era cromosomicamente un maschio, anche se fino a quel momento era cresciuta ed era stata considerata una donna. Questo caso di pseudoermafroditismo portò alla squalifica della sciatrice e alla revoca della medaglia d'oro, successivamente assegnata a Marielle Goitschel. Erika Schinegger decise poi di sottoporsi a un'operazione e di mutare il nome in Erik; successivamente si sposò e dal matrimonio nacque una figlia, Claire. Sul suo caso Schinegger, insieme a Marco Schenz, ha anche scritto un'autobiografia uscita nel 1988 dal titolo *Mein Sieg über mich. Der Mann, der Weltmeisterin wurde* (La mia vittoria su me stesso: l'uomo che diventò campionessa del mondo), tradotta anche in francese.

Nel 2005 la vicenda è stata oggetto di un documentario.

- ³⁰ Renée Richards (nato il 19 agosto 1934) è un oculista, autore ed ex professionista giocatore di tennis. Nel 1975, Richards ha subito l'intervento chirurgico di riassegnazione del sesso. Gli è stato negato l'ingresso nel 1976 agli US Open tennis association degli Stati Uniti. Ha contestato il divieto vincendo poi la causa alla Corte Suprema di New York, che ha sentenziato in suo favore nel 1977. Si trattava di una decisione storica a favore dei diritti dei transessuali.
- ³¹ Andreas Krieger, nato come Heidi Krieger (Berlino, 15 giugno 1966), è un ex atleta tedesco, militante nella nazionale della Germania Est. Cominciò la carriera a 14 anni, iscrivendosi a una scuola per giovani atleti affiliata alla Dynamo sports club and boarding school, sponsorizzata dalla Stasi la polizia segreta del regime. Nel 1981, a 15 anni aveva già un fisico possente, ed era in grado di lanciare il peso ad oltre 14 metri, poi 16 nel 1982, due anni dopo a 20. A 18 anni Heidi aveva una voce profonda e l'aspetto di un ragazzo. Nel 1986 vinse la gara del lancio del peso femminile ai Campionati europei di atletica leggera a Stoccarda con un lancio di 21,10 metri. Nel 1991 per problemi fisici la sua carriera si avviò al termine. Come molti atleti suoi connazionali, Krieger era pesantemente dopata. Cominciò ad assumere steroidi all'età di 16 anni e in gran quantità. Soltanto nel 1986 assunse quasi 2.600 milligrammi di steroidi, 1.000 in più di quelli assunti da Ben Johnson alle Olimpiadi del 1988 in un altro clamoroso caso di doping. Le sostanze dopanti assunte per anni trasformarono il suo corpo e le diedero grandi problemi di salute, tanto da costringerla nel 1997 a sottoporsi a un intervento chirurgico, cambiare sesso e diventare uomo. Lo stesso Krieger ha detto che i farmaci assunti sono stati determinanti nel definire la sua identità sessuale. Oggi esiste un premio "Heidi Krieger" che viene assegnato ogni anno in Germania a chi si batte contro il doping. Nel 1997 Heidi Krieger subì un intervento chirurgico e cambiò sesso assumendo il nome Andreas.
- ³² "Gazzetta dello Sport", Milano, 20 Agosto 2009.
- ³³ "Gazzetta del Sport", 10 settembre 2008.
- ³⁴ R. Ritchie, *Intersexuality and the Olympics*, in "JRSM Journal of the Royal Society of Medicine", New York, 2010, p. 45.
- ³⁵ "Corriere dello Sport", 5 luglio 2008.
- ³⁶ Il termine androgino indica una persona in cui coesistono aspetti esteriori e comportamenti di entrambi i sessi. Platone nel Simposio lo definisce un terzo genere figlio della Luna, tra gli uomini figli del Sole e le donne figlie della Terra. Per il mito, gli uomini in origine erano androgini: ma Zeus li punì quando tentarono di scalare l'Olimpo separandoli in due metà, maschio e femmina, costrette per sempre a cercarsi. Il dio greco Dioniso è spesso rappresentato in forma androgina e ha tra gli emblemi la pigna, il frutto ermafrodito più diffuso del Mediterraneo. Nell'antichità i neonati ermafroditi erano considerati segno della collera degli dei e quindi eliminati o, talvolta, accolti nella casta sacerdotale. In India ancora oggi sono fuori casta, e la loro benedizione è ricercata per scacciare gli spiriti maligni e assicurare fertilità. Anche in occidente la figura dell'androgino esercita un notevole appeal ed è spesso presente nella cultura e nel costume: basti pensare al romanzo Orlando di Virginia Wolf, ai quadri dei preraffaelliti, ad attrici come Greta Garbo, Sarah Bernhardt o Katharine Hepburn, alla modella Twiggy, a David Bowie o Amanda Lear diventati popolari anche giocando con il fascino sottile dell'ambiguità sessuale.
- ³⁷ Alessandro Porrovecchio, *Semenya Caster, o del divino androgino*, in "cultumedia magazine", in <http://www.cultumedia.it/2009/09/01/semenya-caster-o-del-divino-androgino/> (consultato nel settembre 2009).
- ³⁸ Da "sportmediaset" online, pubblicato il 19 luglio 2012.
- ³⁹ M. Potney, *Androgyny*, in "Journal of American Medical Association", New York, febbraio 2009.
- ⁴⁰ J. Wilson, *Sports and Sexuality*, in "Harrison. Principles of Internal Medicine", magazine n. 7 giugno 2009, p. 8.